

Mensile delle comunità parrocchiali
ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

E' gonfio di acque di don Pier Luigi

Sono stato all'estero e tra le varie opportunità di visitare la città c'era anche un giro in battello sul fiume.

Ho cercato a lungo quel pomeriggio sull'esteso pontile dove fosse il punto di imbarco ma non riuscivo a trovarlo. Finché un tizio mi dice che la barca era assente in quanto era in navigazione e stava per tornare.

Mi affascina la navigazione, anche su fiume. Sui fiumi è diverso che sul mare. Di solito tranquilli, sembrano immobili se non osservi attentamente, trasportano a volte rifiuti dell'uomo o oggetti della terra.

Guardare la natura o una città navigando un fiume è una esperienza emozionante. Un altro punto di vista. Ciò che hai visto a terra lo rivedi in modo nuovo e complessivo dal fiume: le case, i ponti, i palazzi, le sponde, le persone... Inserito nel paesaggio più grande. Che cambia spostando il punto di osservazione.



Nel mondo ci sono circa 165 fiumi maggiori che portano acqua a miliardi di persone e animali. Ma la somma esatta di tutti i fiumi è impossibile determinarla. Ci sono fiumi che portano il loro carico nel mare ed altri no.

La loro lunghezza varia dai migliaia di chilometri (6.516) a quelli minori. Spesso sono navigabili e usati come collegamento. Non conoscono frontiere. La natura ne determina il corso, nei secoli. Talvolta anche l'uomo con opere di ingegneria locale o statale.

Molte delle civiltà antiche ed attuali si sono sviluppate lungo i fiumi. Sono così importanti che i loro nomi sono famosi: Rio delle Amazzoni, Nilo, Mississipi, Yangtze, Tigri, Eufrate... In Italia il Po, il Tevere, l'Arno, il Sarno...

“Essere come il fiume che scorre silenzioso nella notte, senza temere le tenebre.” (Paulo Coelho)

La Bibbia è una lunga storia che scorre dal fiume dell'Eden (nella Genesi) e termina con un fiume che scorre nella città di Dio (nell'Apocalisse).

Simbolo della vita che nasce da una fonte (divina) e scorre e si dona all'umanità e alla creazione. Trasportano sofferenze e speranze, rinnovamento e purificazione, liberazione e privazione, benedizione e catastrofe.

Come ai fiumi vanno gli animali per abbeverarsi, così l'uomo va a Dio per incontrarlo: “Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?” (Salmo 42,2)

Gesù stesso si proclama acqua viva, abbondante, a fiumi. “Come dice la Scrittura: «Dal suo grembo sgorgheranno fiumi d'acqua viva.»” (Gv 7, 38).

Per la nostra sete.

IN QUESTO NUMERO

Pane di Edda

Estate a Suso

Il mare di Sonia

La solitudine di Franca

La Madonna di Filippo Landi

di Maria Elisa

Santi poco noti di Pietro

Dal letto di Mario

Padri del deserto

L'abate Olimpo di Scete era schiavo. Scendeva ogni anno ad Alessandria a portare il suo guadagno ai padroni. Questi gli venivano incontro per salutarlo, ma l'anziano metteva dell'acqua in una bacinella e la presentava per lavar loro i piedi. “No, Padre, non darti pena!”, gli dicevano i suoi padroni. “So di essere vostro schiavo”, rispondeva, “e vi ringrazio di lasciarmi libero di servire Dio. In cambio, vi laverò i piedi, e voi riceverete ciò che ho guadagnato” Gli altri insistevano, e poiché non volevano cedere, Olimpo diceva loro: “Credetemi: se non volete prendere il mio danaro, rimango qui a servirvi». Allora i padroni, pieni di deferenza, gli lasciavano fare quello che voleva; e alla sua partenza lo riaccompagnavano con onore e gli donavano il necessario perché distribuisse in vece loro delle elemosine. Tutto questo lo rese celebre a Scete.

Pane. Che bella parola con i suoi variegati significati dai fragranti suoni e dagli avvolgenti profumi!

Alimento primario ed essenziale, che gli deriva dalla sua radice etimologica nella duplice interpretazione di nutrimento e di sostegno, il pane sembra quasi rivestirsi di sacralità. Nel toccarlo o nel sentirne la consistenza, nel tagliarlo o nel mangiarlo possiamo percepire e conoscere tutta la storia che vi è dietro: dai luoghi agli strumenti di lavoro alla filiera produttiva fino ad arrivare sulle nostre tavole sulle quali non potrà mai mancare.

Impossibile, per i palati più esigenti, concepire un pasto senza il pane. Fresco o rafferma, bianco o nero, con o senza sale, di frumento o di orzo è sempre un pane quotidiano che contiene in sé, rinnovandolo, il “prodigio antico e sempre nuovo” della terra che ci nutre con i suoi frutti.

E se volessimo usare una metafora, il pane racchiude in sé il mistero di un piccolo seme che, incarnato nel grembo della terra, si apre alla vita con la composta armonia di un’infiorescenza che contiene al proprio interno tanti chicchi perfettamente disposti come espressione di una multiforme grazia di Dio.

La laboriosità dell’uomo, poi, trasforma quei chicchi in farina che unita ad acqua e sale fornirà un impasto lievitante per nutrire, saziare, sfamare. In altre parole il pane è vita.

Una particolare importanza ha il pane nelle Scritture: fatto con farina d’orzo o di frumento per i più ricchi, era cotto nel forno a legna o sopra la cenere calda. Azzimo quando si aveva fretta o nel tempo del raccolto, è stato sempre considerato un dono di Dio, alimento di vita e segno della sua presenza. La sua abbondanza segno di benedizione, la sua mancanza segno di una punizione divina.

Tanta era la cura, il lavoro e l’attesa dalla preparazione del terreno alla semina a mano passando, successivamente, per la mietitura e la trebbiatura fino alla spulatura quando il grano, spalato, poteva essere riposto nei granai per poter accedere infine alla macina e trasformato in pane per essere mangiato insieme in segno di amicizia e di ospitalità e di amore fraterno. A volte poteva perfino fungere da posata per tirare su un po’ di zuppa dall’unica ciotola da cui tutti i commensali attingevano.

Nel culto faceva parte dell’offerta delle primizie. Il profeta Amos equipara il pane alla Parola di Dio. Il pane era, dunque, sostegno del corpo e dell’anima. Come la terra, offrendo un pane fisico, spesso bandito nelle diete o peggio buttato, “ci sazia con fiore di frumento”, così il cielo ci offre un altro pane “fonte di gloria e di salvezza”, impastato di umanità e lievitato con la preghiera che si offre sempre per noi. Anche questo pane, purtroppo più del primo, è disprezzato e rifiutato.

Un Pane capace di moltiplicarsi per essere diviso tra la folla affamata viene deliberatamente sprecato, oggi, proprio nel tempo in cui maggiormente e con più desiderio dovremmo saziarcene.

Si è scelto di eliminare il Pane quotidiano per inseguire diete demoniache che fagocitano valori e principi morali per vomitare disolutezza e scostumatezza.

Cristo, pane che dà la vita, pane che sazia la fame dell’uomo, pane che vince il dolore e la morte, pane che sostiene il nostro cammino, pane che dona all’uomo la salvezza non è gustato e apprezzato per dare intenso

sapore alla nostra misera vita.

E non posso fare ameno di ricordare che Cristo, Pane di vita, nella solennità del Corpus Domini si è messo in cammino per le vie della parrocchia seguito soltanto da tre partecipanti che sono diventati poi cinque a metà strada. Accompagnato con canti e invocazioni durante il percorso e adorato, oltre che da pochissimi fedeli, dai morbidi petali gialli di ginestra che una signora lanciava rivolta all’ostensorio, siamo giunti in chiesa per la celebrazione.

Rabbia ho provato all’inizio per l’esigua partecipazione ad una delle solennità più importanti dell’anno liturgico. Tristezza durante il cammino per quanti, rifiutandolo, non hanno gustato il Pane. Serenità partecipando alla Messa, soprattutto durante l’omelia, perché il Pane di Parola e il Pane Eucaristico mi hanno reso il sano nutrimento di cui avevo davvero bisogno.

Ecco il vero Pane che ci sazia e ci nutre. Ecco il vero Pane capace di moltiplicarci e renderci lievito. E’ questo il Pane disceso dal cielo affinché mangiandone, restiamo in vita.



Estate a Suso⁴

LUGLIO



**PARROCCHIA
S. FRANCESCO SAVERIO**
Via Chiesa Nuova

VENERDÌ 14
h 20.30
Cena sotto le stelle



VENERDÌ 21
h 20.30
Canusia- F. Abbenda



VENERDÌ 28
h 19.00
concorso musicale
h 20.30 "A immidia...
e gli scherzo
de...???"
Teatro Ass. **GIOTTO**



DOMENICA 30
h 09.30
*S. Messa con corale
S. Carlo*
h 20.30
Turchetti e Serra



AGOSTO

**PARROCCHIA
SS. SEBASTIANO E ROCCE**
Via SS. Sebastiano e Rocco



DOMENICA 15
h 20.30
Tony Gullo live



LUNEDÌ 14
h 20.30
Armonia dance



MARTEDÌ 15
h 20.30
Le meteore



MERCOLEDÌ 16
h 19.30
Processione
h 20.30
*S. Messa
e distribuzione del pane*
h 22.30
*Spettacolo
pirotecnico*
h 23.00
Estrazione lotteria



Il mare di Sonia Corsetti

Le stagioni si susseguono, il tempo passa in fretta eppure per chi ama il mare l'attesa è sempre lunga. È proprio così il mare o lo ami o non lo ami, non c'è via di mezzo.

C'è chi non lo ama e preferisce la montagna e chi lo ama così tanto da perdere la cognizione del tempo.

È uno spettacolo vero e proprio della natura, meraviglioso da osservare sia dalla spiaggia seduti sotto l'ombrellone che più da vicino seduti a riva con le onde che sfiorano i piedi quasi ad accarezzarli.

Lo sguardo si perde tra le tonalità di azzurro che all'orizzonte diventa un tutt'uno col cielo.

Il mare per quanto bello e affascinante va tuttavia temuto, non va sfidato ma va soprattutto ascoltato.

Quando diciamo che il mare è una tavola significa che il tempo è bello per cui non ci sono onde e il rumore è una culla per le nostre orecchie.

Il suo rumore infatti parla a voce alta, più grandi sono

le onde maggiore sarà il rumore dunque il cambiamento climatico. In queste circostanze bisogna rispettare la potenza del mare e i limiti di balneazione, eppure ogni anno diverse le vittime per imprudenza o altro.

Il godimento completo tuttavia è per chi sa nuotare, sospesi nell'acqua si diventa un tutt'uno col mondo circostante e si partecipa a quell'andare senza meta scaricando ogni tensione del corpo sia psichica che fisica, è una vera e propria rigenerazione del corpo.

Ai molti che hanno l'opportunità di andare in barca noi amanti del mare chiediamo di stare alla dovuta distanza e di rispettare il mare così che non porti a riva bolle di detersivo o chiazze di petrolio o ancora rifiuti alimentari.

Al Comune invece, al quale va la tassa del parcheggio per la tutela dell'ambiente, chiediamo la manutenzione delle passerelle e la pulizia delle spiagge, domenica a Latina (Rio Martino) era veramente indecente.



La solitudine imposta, quella cercata e quella che...

Quando si parla di solitudine ci si riferisce alla sofferenza della solitudine. Ci sono, invece, delle persone che, almeno in certi periodi della loro vita, stanno bene soli: per studiare, per lavorare, per riflettere. La solitudine dolorosa è quella che ci viene imposta, per gli esseri umani a volte è terribile, perché noi, come individui isolati, non esistiamo. L'uomo è per antonomasia, "un essere relazionale". La nostra lingua, le nostre emozioni, il modo di comportarci, le mete, le speranze le prendiamo dai genitori, dai maestri, dagli amici, dagli altri.

Viviamo nella nostra comunità come il bambino nel ventre della madre, fuori c'è il deserto, l'esilio: ci si trova fra gente che non conosci e che non ti conosce, che non ami e che non ti ama, a cui non sai cosa dire e che non ha nulla da dirti. Uno stato tanto più doloroso se prima eri accanto a chi amavi, circondato da amici che comprendevano i tuoi pensieri, i tuoi sentimenti, i tuoi desideri. Poi all'improvviso qualcosa si rompe, un lutto, una separazione e si comincia e si continua a pensare a chi hai perduto e il futuro ti appare più doloroso del presente.

Può accadere che il nostro posto nel mondo non sia in linea, sempre e necessariamente, con il nostro stato d'animo; che il "come stiamo" quando siamo con gli altri non corrisponda al "come ci sentiamo" quando siamo da soli. Essere soli, sentirsi soli e stare da soli sicuramente non sono la stessa cosa.

In psicologia si può distinguere tra solitudine esteriore e interiore. La solitudine può essere uno stato della nostra vita sociale o anche solo un pensiero, senza reali riscontri con la realtà esterna.

La solitudine esteriore (stare da soli), ovvero il mantenersi isolati, generalmente dura poco. Dipende dal momento della vita che si sta vivendo, dall'umore, dal grado di empatia nei confronti di chi ci circonda o da altri eventi esterni.

C'è anche una solitudine desiderata (stare da soli) in cui una persona si disconnette consapevolmente dalla socialità per stare da sola. È un momento intimo in cui esplorare la propria interiorità, operazione molto utile per la crescita personale ed emotiva. Si tratta di quella condizione in cui si è effettivamente soli, ma non lo si percepisce nell'accezione negativa del termine. La solitudine interiore, (sentirsi soli) invece, ha tempi variabili.

Si tratta di una condizione mentale per cui, anche quando si è circondati da persone e affetto, non si riesce ad apprezzare questa vicinanza. Ci si sente comunque soli; la solitudine interiore è uno stato di sofferenza a cui non si può mettere fine con uno schiocco di dita. La solitudine subita (essere soli), invece, è quella più pericolosa: è sempre sinonimo di solitudine interiore, ci fa pensare di essere soli anche quando si è circondati da tante persone.

Questo causa spesso la costruzione di relazioni superficiali, che non permettono di sentirsi compresi. Altre volte, invece, il dolore nasce quando ci si allontana temporaneamente dalle relazioni: finché si sta in compagnia sembra andare tutto bene, ma il senso di solitudine affiora quando si resta soli con se stessi.

La solitudine ci consente di porci delle domande e prendere consapevolezza di tutti quegli schemi disfunzionali nei quali siamo intrappolati e diventa la possibilità di affrontare se stessi. La solitudine ci permette di avvicinarci a noi, mentre l'isolamento è un muro che impedisce agli altri di starci vicino che utilizziamo quando abbiamo bisogno di proteggerci.

Capire profondamente il significato della solitudine significa stare bene sia da soli sia in compagnia. Più diventiamo consapevoli del nostro valore personale, più non abbiamo bisogno di tenere lontane le persone attraverso il muro dell'isolamento, perché sappiamo di poter offrire tanto a chi veramente conta per noi.

La solitudine ci insegna a dedicare tempo alla persona più importante della nostra vita: noi stessi. Ci offre la possibilità di connetterci con la parte più profonda di noi stessi, quindi la nostra vera identità i nostri pensieri ed emozioni.

Per concludere con una parte del testo di una canzone di Tiziano Ferro, dove il cantautore intona un inno alla vita nuova, dopo un periodo di sconforto, di intensa solitudine, di depressione. "Una canzone che racconta le fasi di cambiamento che attraversiamo" perché se si vuole e solo se si vuole si può cambiare.

... Allora

Destinazione mare. Ho chiuso la vita invernale, do fiducia alla nuova stagione che tarda ad arrivare. Non smetto mai, non smetto di sperare. Destinazione mare. Sei quello che conta e che vale. Passerà però rimane solo un'ultima stagione. Giuro l'ultima stagione mentre suona la canzone che ho scritto per curare il tuo dolore.



L'opera, temperatura su tavola risalente al 1465 attualmente conservata alla Galleria degli Uffizi è opera di Filippo Lippi, uno degli artisti più rappresentativi del Rinascimento italiano.

Il dipinto di cui non si conoscono con precisioni i committenti ebbe un enorme successo e fu di ispirazione per molti giovani artisti tra cui Sandro Botticelli.

Ciò che ci colpisce subito è l'atmosfera distesa di questo dipinto dettata sia dalla gamma cromatica chiara e tersa sia dai gesti pacati di una quotidianità domestica sia dei volti dei personaggi.

In primo piano ci sono quattro figure davanti ad una finestra, secondo altre viste le dimensioni una porta dalla cornice in pietra serena che lascia scorgere un paesaggio composto da vegetazione, rocce, edifici arrivando fino alla linea dell'orizzonte oltre la quale si intravede il mare.

In primo piano Maria vestita come una nobildonna fiorentina del Quattrocento seduta su una sedia di cui si possono intravedere il cuscino damascato e il bracciolo intagliato, con la testa coperta da un velo impalpabile, è in meditazione, sta contemplando suo figlio, l'espressione del volto è dolce ma al tempo stesso pensierosa quasi malinconica come se la madre presagisse il futuro del destino di dolore e morte del figlio "una spada trafiggerà anche la tua anima".

Così secondo l'evangelista Luca il sacerdote Simone ammonì Maria quando Gesù, nato da po-

chi giorni, per la prima volta fu presentato al tempio.

Proprio a causa di questo vaticinio il volto della Vergine in molte tavole di questo periodo viene rappresentato triste come fa anche Filippo Landi il quale però la rappresenta nell'atto di pregare quasi con l'intento di voler allontanare dal figlio il crudele destino.

Con la malinconia materna concorda il volto del bambino, raffigurato nell'atto di protendere le piccole braccia per farsi accogliere in grembo e sorretto da due angeli.

Tra i due quello in primo piano si volta verso di noi e sorride, il suo atteggiamento quasi gioioso crea un bilanciamento con la pensosità della Madonna e del bambino e pare voler rassicurare lo spettatore sul fatto che nonostante la sofferenza inevitabile che attende il piccolo tutto si concluderà per il meglio secondo il progetto divino.

Lo spazio limitato della tavola è illusionisticamente dilatato grazie ad alcuni espedienti tecnici, come ad esempio la rappresentazione del paesaggio in profondità, o come la rappresentazione dell'ala dell'angioletto in primo piano che sembra uscire dal dipinto

come se la scena proseguisse al di fuori dell'intimità dello spazio domestico.

Forse con il paesaggio e con quest'ala è proprio questo che l'artista ha voluto suggerire: il mistero dell'incarnazione di Gesù, contemporaneamente uomo e Dio, non deve rimanere nascosto ma deve essere manifestato agli uomini nel mondo.



-|- -|- -|-

GIUGNO

DEFUNTI:

L'8 Fernanda Federici. Il 17 Umberto Luccone. Il 28 Maria Filomena Rizzi.

S. Guglielmo nacque a Vercelli nel 1085 da nobile famiglia e, mosso dalla pietà religiosa, dopo essere stato in pellegrinaggio a Santiago de Compostela e a Roma, decise di proseguire per la Terra Santa.

Durante il percorso però incontrò in Puglia S. Giovanni da Matera che lo convinse a rinunciare al suo proposito e a fermarsi invece nell'Irpinia dove fondò il monastero di Montevergine che fu all'origine di una congregazione benedettina indipendente, ora fusa con quella cassinese, e che è tutt'ora una abbazia nullius, cioè indipendente dalla giurisdizione vescovile.



Nel 1128 Guglielmo affidò il governo dell'abbazia al monaco Alberto e si ritirò sul monte Cognato in Basilicata dove fondò un altro monastero e, dopo che questo fu ben avviato, ritornò in Irpinia a Goletto dove visse nel cavo di un albero, ma anche qui la sua presenza attirò un gran numero di seguaci, uomini e donne, per i quali costruì un doppio monastero.

Guglielmo morì a Goletto nel 1142 e il suo culto si diffuse subito nelle diocesi vicine, approvato dai vescovi e infine dalla Santa Sede nel 1785; nel 1807 il suo corpo fu trasferito da Goletto a Montevergine.

Si festeggia il 25 giugno.

Dal letto di Mario Alcidi

Cari amici miei, vi scrivo queste poche frasi disteso da circa 11 mesi in un letto senza potermi alzare; almeno per ora per paura che il tumore, che mi sta rovinando l'osso dell'anca me lo rovini ancora di più, con diverse chemio che mi stanno facendo i medici sperano.

In questo letto per tutto questo tempo ho avuto modo di pensare tanto, pregare tanto anzi tantissimo.

Ho pregato tutti i santi del paradiso, specialmente Gesù e nostra madre la Madonna.



Voi, chi leggerà, si chiederà che ci incastra col giornalino della chiesa, voi direte sono cose personali; io volevo farvi capire che lassù se preghi per cose così importanti ti aiutano.

Anche se a volte perdi la speranza di essere aiutato, non è così, continua a pregare con tutto il tuo cuore e vedrai che l'aiuto arriva, anche se non lo tocchiamo con mano come vorremmo, subito.

Se preghiamo col cuore l'aiuto arriva. Certo, bisogna donarsi completamente. Io mi sono raccomandato a tutti i santi; ma ognuno di noi tira per qualcuno in particolare.

Io sono più devoto di tutti alla Madonna e ovviamente a Gesù. Pregate fratelli, pregate non solo con la mente, ma mettete quanto più potete il vostro cuore e vedrete che lassù qualcuno vi ascolterà.

Siate più caritatevoli, e cercate di aiutare chi sta anche peggio di voi, e sarete ricompensati.



Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso. Stampate in proprio 200 copie. Versione digitale su www.parcchiesuso.it Sito online dal 03.10.16 - Accessi 704.444

Ufficio parrocchiale a SFS il sabato alle ore 17.45, a SSR la domenica alle ore 12.00

"Pane di Parola" è un gruppo di WathsApp per ricevere ogni giorno il Vangelo. Puoi richiedere l'iscrizione al n. 0773.1646625 (Parrocchie Suso) oppure inquadrando il QR CODE sul nostro calendario.

- * SFS IBAN: IT48 T087 3874
1300 0000 0007 966
- * SSR IBAN: IT48 A087 3874
1300 0000 0025 028
- * Donazioni alle parrocchie anche con PayPal, Satispay, Revolut
- * Mail:
 - redazione@parrocchiesuso.it
 - comitato@parrocchiesuso.it
 - susoasdaps@parrocchiesuso.it
 - parrocchiesuso@pec.it
- * don Pier Luigi: 335.6115128
don@parrocchiesuso.it